

## L'AUTORE CANDIDATO ALLO "STREGA"

## COGNETTI, LA SCRITTURA (E I MONTI) PER TROVARE IL SENSO DEL VIVERE



**LO SCRITTORE** Paolo Cognetti e il suo (giovane) pubblico lodigiano

Uscito sei mesi fa e subito diventato un caso letterario, "Le otto montagne", il libro di Paolo Cognetti che alla Fiera del libro di Francoforte ha venduto diritti all'estero quasi paragonabili a quelli dei libri della Ferrante, è stato già definito un classico ed è in corsa per il Premio Strega. L'autore, ospite sabato al Festival "Generare Futuro", ha parlato al pubblico -rispondendo anche alle domande dei numerosi lettori che lo volevano conoscere - per cercare di chiarire il rapporto tra la sua scrittura e la sua vita, che per molti aspetti si sovrappongono. Il rapporto stretto con la montagna ha cambiato radicalmente la vita di Cognetti, che da qualche anno trascorre in una baita isolata della Valle d'Aosta gran parte del suo tempo. «È stata la visione del film "Into the Wild", nel 2008 - spiega - a farmi riflettere profondamente su quello che era un bisogno fino ad allora

sopito e a farmi mettere in discussione le coordinate nelle quali si svolgeva la mia vita». E parla della decisione di andare a vivere in montagna, della riscoperta del silenzio, della solitudine, non come fuga dalla realtà, ma piuttosto come ricerca di un tempo più pieno, sottratto a quel sovraccarico di comunicazione mediatica che distrae da quello che è veramente essenziale. «Mi ha fatto bene trovarmi di fronte a un tempo vuoto che non può essere riempito con le occupazioni che la vita in città ci richiede. Per me ha significato una specie di rieducazione della vista, dell'udito, dell'attenzione, della concentrazione». E anche la solitudine diventa apertura alla scoperta: non è la solitudine di chi se ne sta chiuso nella propria stanza, ma quella dell'esploratore solitario. E parla delle situazioni che si ritrovano nel libro: la contemplazione, l'incontro con gli animali selvatici, infine

l'amicizia autentica. È proprio quello dell'amicizia maschile uno dei temi centrali del libro: un tema non molto presente nella narrativa italiana contemporanea. «Vedo - dice ancora Cognetti - che la letteratura ultimamente riflette molto sul tema del padre, ma meno sull'amicizia. Ma è proprio la crisi della figura paterna che genera una serie di incertezze nella vita di un maschio adulto; è molto raro che ci sia la figura di un amico, ossia una persona che ti conosce e che tu conosci, alla quale poni delle domande difficili. Io un amico così non l'ho avuto da piccolo; l'ho trovato solo di recente, ed è a questa figura che mi sono ispirato per disegnare il rapporto tra Pietro e Bruno, i due protagonisti del romanzo». E conclude con un'anticipazione sulla nuova storia alla quale sta già lavorando: il materiale, insieme alla montagna, sarà costituito dall'universo femminile. (An. De.)



**IL PERSONAGGIO** ■ IL NOTO FOTOGRAFO E PUBBLICITARIO HA RACCONTATO LE SUE TANTE CAMPAGNE MEDIATICHE

## Toscani l'irriverente: gli scatti di una vita fra mille polemiche

A Lodi l'ultima provocazione: «L'arte non ha morale. Per me l'11 settembre è stata la più grande installazione mai fatta»

**FABIO RAVERA**

Odia le agenzie pubblicitarie perché «mortificano la creatività», e per questo ha sempre agito da cane sciolto, senza ascoltare il parere di esperti e direttori di marketing. Del resto il genio di un "provocatore" come Oliviero Toscani, il fotografo che con i suoi scatti ha spesso scosso e diviso le coscienze, non può essere messo al guinzaglio, o ingabbiato nei "diktat" delle strategie di vendita. Un atteggiamento da rockstar che l'artista nato a Milano nel 1942 mantiene anche fuori dal suo ambito di competenza: sempre "contro", anche a parole, un gusto innato per la provocazione, un modo di vivere e di pensare anticonformista e all'avanguardia. «Ah, questo Festival si chiama "Generare Futuro"? Bella c... Il futuro



non ha bisogno di essere generato. È come dire di bagnare l'acqua. Il futuro ti arriva addosso», ha "sentenziato" alla fine dell'incontro di sabato sul palco dell'auditorium "Tiziano Zalli", una chiacchierata a 360 gradi con il giornalista Nicolas Ballario. L'appuntamento si è snodato seguendo la vita e la carriera di Toscani, con grandi immagini proiettate sullo sfondo a segnare i momenti più significativi di una storia ricca di idee fulminanti, ma anche di scandali e polemiche.

«L'arte non ha una morale. Per me l'11 settembre è stata la più grande installazione mai fatta. Ma fermiamoci lì». Figlio d'arte (il padre Fedele fu il primo fotoreporter del «Corriere della Sera»), il primo vero scatto di Oliviero è datato 1957, quando immortalò donna Rachele in occasione della sepoltura della salma di Mussolini a Predappio. Il primo "scandalo" è invece del 1973 con la campagna pubblicitaria per i jeans Jesus, l'immagine di un fondoschiava con la scritta "Chi mi ama mi segua". «Mi difese solo Pasolini sul «Corriere». Fu allora che capii che la pubblicità era anche un modo di fare cultura». Un'altra foto iconica ritrae Toscani a fianco di Andy Warhol a New York: «Warhol era un marziano, ha cambiato il mondo dell'arte. Ma ebbe anche la fortuna di incrociare l'imprenditore intelligente».

Nella sua storia da romanzo Toscani ha incrociato altri personaggi celebri come Mick Jagger («un artista con una testa da ragioniere: ha la stessa età di Monti, ma Jagger capisce molto di più di economia») e Monica Bellucci («la scoprii giovanissima e la fotografai per la copertina di "Elle"»). Nel 1982 avviene l'incontro con Be-  
netton che cambia il mondo della comunicazione: Toscani non utilizza foto di moda, ma con le sue foto parla di razzismo, malattie, guerre.

«L'arte deve sapere guardare al futuro. Nessuno, negli anni '90, voleva vedere la guerra nella ex Jugoslavia, a un passo da noi. Fu per quello che realizzai una campagna con i vestiti sporchi di sangue di un soldato». Un'immagine, insieme a tante altre, che sollevò un vespaio di polemiche: «Mi hanno accusato di sfruttare il dolore. Ma perché si possono dipingere le grandi tragedie, o raccontarle in un libro, e non fotografarle? Forse perché le foto fanno più paura».

GIOVANI/2

## «Baby disoccupati? I dati ingannano...»

di **FILIPO GINELLI**

Preoccuparsi per il futuro dei giovani e la sicurezza degli anziani è doveroso per un Paese che tiene alla giustizia retributiva e alla solidarietà verso i deboli. Quando però si parla di mercato del lavoro e di sistema previdenziale, in Italia il dibattito prende una piega intrisa di lamentazioni. Su queste tematiche si è svolto l'incontro "Giovani vs Anziani: L'inganno generazionale. Il falso mito del conflitto per il lavoro" avvenuto sabato alle 15 presso il foyer dell'auditorium Tiziano Zalli di Lodi.

La giornalista e direttrice della testata online «Repubblica degli stagisti» Eleonora Voltolina ha introdotto e moderato il dibattito con Alessandra Del Boca e Antonietta



**IL DIBATTITO** Da sinistra Elena Voltolina, Alessandra Del Boca, Antonietta Mundo, a lato il pubblico

Mundo, autrici del libro L'inganno generazionale. Le due autrici in questo libro hanno smontato uno alla volta tutta una serie di luoghi comuni - massimi livelli di disoccupazione giovanile, futuro

preario e poco retribuito, pensioni modeste, riforme sbagliate - arrivando a dimostrare la sostanziale insussistenza di un conflitto generazionale in ambito lavorativo. Tra le varie questioni affrontate,

voglio concentrarmi su quella forse più attuale e dibattuta in questo momento, la disoccupazione giovanile, a partire dal dato del 40% che, a parere di Del Boca e Mundo, in realtà si tratta di un inganno statistico; quel dato infatti è riferito solamente alla fascia di età che va dai 18 ai 24 anni, cioè quei ragazzi che vanno ancora a scuola o all'università e vivono in famiglia. Secondo il calcolo dell'Istat, coloro che cercano attivamente lavoro e non lo trovano sono il 10,1% della popolazione tra i 18 e i 24 anni, mentre sono il 12,9% nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, ovvero la cosiddetta generazione dei "millennial", la più a rischio. Sono questi che faticano ad entrare nel mondo del lavoro spesso perché possiedono titoli e lauree che non vanno incontro all'offerta; la sfida è perciò incoraggiare i giovani ad investire nella propria formazione, orientandoli verso corsi che offrano sbocchi professionali qualificati.